

◆ Dal prossimo anno gli atenei cambiano il comitato voluto dal ministro Zecchino ha fornito i criteri generali della riforma

◆ Non ci si iscriverà più agli anni di corso ma lo studente avrà un «monte ore» comprensivo del lavoro svolto a casa

◆ Scompare anche lo studente «fuori corso» Per la laurea saranno necessarie un minimo di 3600 ore o un massimo di 5400

L'INTERVISTA ■ LUCIANO MODICA, PRESIDENTE DELLA CONFERENZA DEI RETTORI

«Università, saranno tutti studenti a ore»

ROBERTO MONTEFORTE

ROMA Dal prossimo anno «riforma epocale» nelle università italiane. Con l'avvio dell'autonomia didattica entrerà in facoltà il «credito formativo». Perché tutto il lavoro, anche quello svolto a casa dallo studente, sarà conteggiato e valutato. Per laurearsi serviranno dalle 1200 alle 1800 ore di studio all'anno, a seconda degli insegnamenti, conteggiando il tempo dedicato alle lezioni, all'attività di laboratorio, allo studio personale. Come ripartire questo tempo di lavoro - che una volta impiegato rappresentava «il credito formativo universitario» - tra le diverse discipline sarà deciso sentendo gli studenti. Scompaiono così gli «anni di corso» e gli studenti «fuori corso». Vi sarà la laurea di primo livello dopo un triennio, quella di approfondimento dopo due anni, altri tre anni per il dottorato di ricerca. Ne parliamo con il professor Luciano Modica, rettore dell'Università di Pisa e presidente della Conferenza dei Rettori, membro del comitato che ha fornito al ministro Zecchino i criteri generali per l'autonomia didattica e che ha anche coordinato l'attività dei cinque comitati per le mega aree tematiche.

La legge per l'autonomia prevede che le singole facoltà si diano ordinamenti autonomi, ma entro le coordinate che verranno definite dai regolamenti del Muri. Lei ha partecipato all'attività del comitato che ha definito i criteri del «decreto quadro». Cosa bolle in pentola?

«Il lavoro si è concluso proprio oggi (ieri per chi legge, ndr) e consegnaremo al ministro Zecchino la proposta di «decreto quadro» che conterrà i criteri generalissimi, l'architettura generale, mentre i decreti di area determinano quelli per le singole aree. Mi chiedo delle novità. La prima è che la vecchia laurea, come tipologia, sparisce, sostituita da due titoli universitari di primo e di secondo livello. Il primo potremmo chiamarlo «laurea» e il secondo «laurea specialistica». Si passa quindi da un solo livello a due livelli di laurea, che saranno consecutivi (non si può accedere al secondo senza aver conseguito il primo). Si potrà ancora continuare a studiare perseguendo il «dottorato di ricerca»: un terzo livello per chi ha intenzione di svolgere un'attività di studio molto avanzata. Serviranno tre anni per la laurea. Il secondo livello sarà bien-



Tania Cristofari

nale, mentre il terzo dovrebbe essere di altri tre anni. Per un totale di otto anni di formazione universitaria. L'altra novità è che tutto il sistema non verrà più organizzato in anni di corso, ma in «crediti formativi universitari».

In cosa consistono questi crediti?

«Ogni attività d'apprendimento dello studente. Il totale di queste ore costituirà il credito formativo»



«Ogni attività di apprendimento e di impegno dello studente, anche quella individuale come lo studio a casa, viene misurata in questa unità di credito. Supponiamo che lo studente decida di seguire un corso di studi, per un numero x di ore seguirà le lezioni, per altre x ore l'attività di laboratorio, altre ore dedicherà allo studio a casa. Si fa il totale di queste ore

questo è il «carico» dello studente. Come si conteggia il lavoro fatto a casa?

«Si stabilisce il numero di ore di lavoro che uno studente può fare in un anno, che sarà compreso in base ai tipi di studio, tra le 1200 e 1800 ore. Ogni corso di studi deciderà con la signifi-

cativa partecipazione degli studenti quale sarà il livello di lavoro richiesto. Quindi si stabilisce la parte di attività che spetta ai singoli insegnamenti e si misura in crediti l'impegno richiesto agli studenti. Chi si vuol laureare in matematica, ad esempio, dovrà avere x crediti per la matematica, x crediti per la fisica e x crediti per le altre materie. Ogni credito corris-

ponderà ad un certo numero di ore di lavoro che lo studente impiegherà all'università o a casa».

Esistono testame casa non studia? «Non supera l'esame e non prende i crediti. Ma si parla sempre di fasce medie. Uno studente lavoratore, con meno tempo da dedicare allo studio, impiegherà più tempo per conseguire il titolo. Quello che si vuole evitare

IL CASO

Lombardia, finanziamenti alle private da subito

MILANO La legge della Regione Lombardia in favore delle scuole materne private, che prevede un finanziamento di 20 miliardi, verrà promulgata l'11 febbraio ed entrerà in vigore il 27. Lo assicura il presidente della giunta regionale Roberto Formigoni che polemizza direttamente con il governo mentre viene contestato dal gruppo Ds alla Regione che sostiene la tesi opposta: ossia che il finanziamento non potrà comunque essere erogato quest'anno. Insomma, polemica aperta e rovente. Dice Formigoni: «Le scuole materne autonome potranno avere i contributi già per l'anno scolastico in corso». Tutto ciò è la conseguenza dell'approvazione da parte del Commissario di governo, avvenuta settimana scorsa: «Questo cancella - ha sottolineato Formigoni - ogni dubbio sulla sua operatività». E le critiche? «Inutile, superfluo e provocatorio - risponde Formigoni - l'atto del governo che ha voluto accompagnare il visto con osservazioni di nessun rilievo. Una legge o la si approva o la si rinvia. Non è mai accaduto che una legge fosse approvata eccependo. Soltanto motivi politici giustificano que-

sto atteggiamento: il governo che è impantato su questa materia, sperava forse che la Lombardia non facesse una legge sulla parità scolastica e tenta ora ma inutilmente, di limitarne la portata». L'osservazione poi - ha commentato Formigoni - che richiama il fatto che la convenzione con le scuole debba fare riferimento ai soli contributi regionali e non a quelli statali, è umoristica e pleonastica. Morale di Formigoni: il governo con le sue osservazioni ha «oggettivamente» assunto «un atteggiamento antiregionalista e antifederalista».

Ma non tutti la pensano così. Anche nell'assemblea regionale lombarda. Commentano i rappresentanti del gruppo regionale di sinistra: lo stanziamento di 20 miliardi per le scuole materne private varato dal Consiglio regionale lombardo e approvato con osservazioni del Ds: «La Regione, come ha chiarito il governo, può finanziare solo il diritto allo studio e non le spese di gestione degli istituti». «Per quest'anno non ci sono i tempi

per avviare nuove convenzioni tra Comuni e scuole - ha detto il capogruppo Ds, Fabio Binelli - e quelle esistenti non possono essere rifinanziate: chi ha voluto questa legge lo sapeva e ora le conseguenze saranno pagate da chi utilizza queste strutture». «Anche i Comuni sono in difficoltà - ha aggiunto Marilena Adamo, vicepresidente di sinistra del Consiglio regionale - se si pensa che città come Milano, Brescia e Mantova da tempo non prendono una lira dalla Regione: la giunta li ha esclusi dai finanziamenti, in quanto le ritiene di dimensioni tali da potersi arrangiare da sole». Secondo la Quercia lombarda «Formigoni è insultante nei confronti del Governo, che ha inviato le osservazioni solo perché la Lombardia possa adattarsi nell'emaneare la delibera per le nuove convenzioni». «Ma dubito - ha concluso Adamo - che la giunta voglia davvero fare delle nuove convenzioni: nella legge ha definito talmente bene le eccezioni che penso voglia finanziare le private senza ripassare dal Consiglio».

R.M.

è quanto succede oggi, quando per conseguire la laurea si dovrebbero impiegare quattro anni e invece se ne impiegano sette. E non perché gli studenti sono fannulloni, ma perché le materie da imparare in un anno sono troppe. La durata effettiva dei corsi va riportata al tempo medio che impiega uno studente impegnato a terminare i suoi studi».

Cambierà il numero degli esami?

«Certo, dovranno diminuire. Si cercherà di organizzare meglio l'attività, in modo che gli studenti del primo livello possano acquisire in modo migliore una parte anche se minore di conoscenza. Chi vuole potrà sempre recuperare al secondo livello le parti più specialistiche. Gli anni di studi possono anche essere cinque, ma tre saranno sufficienti per accedere al mercato del lavoro...».

Quali sono i tempi per la nuova università?

«Il ministro si è impegnato a far presto. Ha dato la scadenza del fine di marzo ai gruppi che lavorano alle cinque mega aree. Così si dovrà parti-

re, dopo il parere delle Commissioni parlamentari, anche se in una fase transitoria, con il prossimo anno accademico. Prima di settembre dovremo avere lo schema generale per l'autonomia didattica».

Poi toccherà ai singoli atenei adeguarsi?

«Certo, ma alle università saranno dati tempi stretti».

Qual è l'obiettivo di questa riforma?

«Quello che gli studenti hanno sempre chiesto: far diminuire gli abbandoni e accorciare i tempi per conseguire il titolo di studio. Un'altra novità è che torneranno i piani di studio individuali, daremo molto spazio alle discipline trasversali come le lingue straniere e l'informatica, le discipline relazionali. Tutte attività che saranno conteggiate nel corso di laurea».

Professor Modica, affianco al percorso di autonomia degli atenei non vi è anche l'esigenza di valutare l'attività?

«Certo, i due momenti vanno in parallelo. Il problema della valutazione

è importantissimo ed ha diverse facce. Vi è la valutazione degli studenti sui corsi che seguono, la cosiddetta «soddisfazione dell'utente». La valutazione sulla macchina didattica, ad esempio sull'affidabilità e la capacità per un'università di assicurare qualità nel tempo. Poi vi è la valutazione esterna, quella del mercato del lavoro che «accredita» o meno i laureati e quella istituzionale, che guarda a come funziona l'università nel suo complesso. Quindi quella degli indicatori numerici...».

A proposito di qualità. Quando si porrà fine alla situazione scandalosa dell'ateneo La Sapienza con centinaia di studenti stipati in aula per assistere ad una lezione?

«È una situazione scandalosa che non riguarda solo Roma, ma alcune aree. C'è un rapporto professore-studente molto alto a medicina e molto basso a Giurisprudenza, Economia o Scienze politiche. In Italia abbiamo un docente ogni 30 studenti, mentre la media europea è di un docente ogni 15-20 studenti. Anche la loro distribuzione è molto squilibrata con un docente circa ogni 7 studenti a medicina e uno ogni 40-60 a Giurisprudenza. Per risolvere il problema servono più risorse per assumere professori».

NUMERO CHIUSO

A Bari il Tar dice sì ai ricorsi degli studenti ma l'ateneo si oppone

All'esame del Consiglio di Stato l'appello presentato dall'Università di Bari contro la decisione del Tar Puglia che ha accolto i ricorsi degli studenti che chiedevano l'iscrizione con riserva a Medicina, Odontoiatria e Veterinaria per l'anno accademico 1998-99, presentati prima del 23 novembre. Malgrado la sentenza favorevole del tribunale amministrativo il Senato accademico con una lettera ha comunicato agli studenti di non ritenere legittima la sospensione, il ha invitato ad iscriversi entro il 15 febbraio in altre facoltà, impedendone - denunciano i ricorrenti - l'accesso in Facoltà. Da qui un altro ricorso contro la decisione del Senato accademico. E invece sfittato a lunedì prossimo 8 febbraio, la seduta del Tar del Lazio che ha all'esame i ricorsi presentati dagli studenti in Medicina dell'ateneo La Sapienza.

DALLA PRIMA

Strana città, Torino. Lenzuola bianche contro i dormitori per barboni, comitati di protesta che si agitano appena quattro prostitute si fermano in una strada di periferia, firme e ronde contro «gli extracomunitari che scippano e spacciano»... Poi, una mattina, un miracolo sul sagrato del Duomo. Dalle case vere, sopravvissute alle banche, ed ai negozi di abiti firmati, gli abitanti del vecchio borgo escono tutti assieme per salutare Gina. «Era una di noi», dicono con orgoglio. Noi che facciamo i calzoi, i forni, i lavapiatti. Noi che facciamo le pulizie nelle case degli altri, e siamo riusciti a crescere i figli ed a farli studiare. Anche Gina ha tirato su due figli, ha aperto loro una strada. Noi che siamo arrivati tutti dal Sud, come Gina, e ci prendevano in giro con la favola del basilico coltivato nella vasca da bagno. Noi come Gina, che ha sempre lavorato, seduta sul cubo di cemento davanti al municipio, con il suo impermeabile di vernice argentata.

«E bravo, il parroco del Duomo, don Francesco Cavallo. «Nessuno vive per se stesso, nessuno muore per se stesso. Preghiamo per nostra sorella Gina». Indica la bara di legno chiaro, e dice che nessuno «deve ignorare il testamento di Gina». «Con la sua morte improvvisa e tragica ci ha detto: state attenti, vigilate, non sapete né il giorno né l'ora». Sarebbero piaciute, alla Gina, que-

IL CASO

Torino piange la «sua» Gina, funerali in Duomo per la prostituta uccisa

ste parole. Lei che dà un messaggio in chiesa, lei che lascia un «testamento» letto da un prete all'altare...

Anche don Francesco conosceva la donna con l'impermeabile di vernice. «Mi salutava sempre, ed io le prime volte ero in imba-

IL SINDACO CASTELLANI: «Torino è una città particolare, c'è chi si innamora di una strada o di un lampione. Gina è un pezzetto di storia»



razzo. «Non mi vede, per caso?», replicava lei. Ed allora mi fermavo a parlare. Faceva anche del bene, aiutava altri poveri in difficoltà».

Il cubo di cemento, il posto della Gina, è diventato un monumento, con mazzi di fiori e biglietti. «Muore una parte di tutti noi». «Grazie». «Niente sarà più come prima». «Resterai sempre nel cuore dei ragazzi del quartiere». C'è chi si ferma un attimo, si fa il segno della croce.

«Mi salutava sempre, «buon-giorno signor sindaco»,», racconta Valentino Castellani. «Torino è particolare. C'è chi si innamora di un lampione, di un angolo di strada. La signora Gina è un pezzetto di storia che se n'è andato. Ricordarla con i fiori è una cosa bella, tenera».

Sul sagrato del Duomo c'è il registro per le firme e tutti scrivono il nome ed il cognome. Ci sono anche le colleghe di Gina, con i capelli più bianchi che biondi, e le pellicette verdi o azzurre, che si fanno notare subito, sotto i lampioni. «Mi mancava tanto, mi mancava», dice Carmela, la donna che è stata per trent'anni nella piazza del municipio, seduta sul cubo accanto a quello di Gina.

Si erano conosciute nel '67, quando Cosima Guido era arrivata da Taranto e già di faceva chiamare Gina in una casa chiusa di terza categoria. La legge Merlin, la strada ed i protettori, ed i figli da mantenere. Ce ne sono altre, di Gina, a Torino. Fra i sessanta ed i settant'anni, e la

pensione sociale che non basta, e la concorrenza delle albanesi e delle nigeriane che hanno meno di vent'anni. Ma quando vengono ammazzate loro, non hanno nemmeno il funerale. Mesi e mesi all'obitorio, prima che il consolato mandi l'autorizzazione

per il rimpatrio della salma.

«Fosse solo per il sesso...». Anna ha 72 anni ed ha smesso da poco. «Problemi alle gambe, non ce la facevo più». «I clienti? Quanti mi hanno conosciuto che ero un fiore, ed hanno continuato a venire a trovarmi. Si sta assieme,

si parla tanto, dei figli, della pensione, degli altri problemi. Poi si va a letto, è naturale, ma quello che conta è stare in compagnia». Anche Gina, ormai, faceva fatica a salire le scale. Aveva «il monolocale» al quarto piano, vicino all'osteria dello Spirito Santo.

to. Sull'uscio, il nome scritto in grande, con la vernice bianca. Quattro piani per guadagnare dieci o ventimila lire, ed a quell'età non puoi dire no a nessuno. L'hanno ammazzata lì, la Gina, una settimana fa. Strozzata con il suo foulard, su un letto senza lenzuola. L'amica A., che abita al primo piano ed ha 80 anni, ed un marito ancora più anziano, ha perso qualcosa di importante. «Si fermava a parlare con me, e qualche volta mi portava da mangiare».

Non poteva smettere, raccontano le amiche. Prima voleva aggiustare la casa dove abitava con il marito. I figli sono grandi, fanno da soli. Ma la spesa bisogna farla tutti i giorni, e quale altro lavoro si può trovare? «Io pulisco gli uffici di una banca, lei andava sul cubo di cemento, puntuale ogni mattina». La spesa al mercato veniva lasciata dal tabaccaio che oggi raccoglie «le offerte per Gina». «Tienimi i carciofi, li cucino stasera». Ci sono i fotografi, al funerale di Gina. Quelli del vecchio borgo non si nascondono, sono orgogliosi di essere lì. Si sentono superstiti, in un quartiere dove ogni giorno può arrivare lo sfratto perché una banca ha deciso di aprire una nuova sede. E piangono e sorridono ed applaudono, davanti ai «flash», mentre toccano la bara che scende i gradini del sagrato. Si alza all'improvviso un vento caldo, e l'addio sembra più dolce. «Ciao Gina, addio Gina».

JENNER MELETTI

